

Atti della III Giornata Nazionale di Studio *Il vetro fra antico e moderno, Milano 31 ottobre 1997, Milano 1999*

MICHELE DE BELLIS

LA COLLEZIONE CONTON - VAN DER MEULEN DI FRAMMENTI DI ANTICHI VETRI ADRIESI CUSTODITA NEL RIJKSMUSEUM VAN OUDHEDEN (R.M.O.) DI LEIDEN

Nel 1957 la prof.ssa Clasina Isings, nell'introduzione al suo notissimo libro *Roman Glass from dated finds*, informava gli studiosi che nel R.M.O. c'erano alcuni frammenti di vetri antichi, inventariati come provenienti da Adria. Io vivo ad Adria, da qualche anno mi occupo di vetri antichi e la notizia riportata dalla Isings mi ha spinto ad andare a Leiden per saperne di più.

Dalle relazioni degli scavi fatti nei dintorni di Adria nei primi anni del secolo e da documenti conservati nell'archivio del R.M.O. ho attinto alcune informazioni che mi hanno permesso di ricostruire, con un buon grado di attendibilità, la storia della collezione.

I frammenti arrivarono nel R.M.O. nel 1934 come lascito di van der Meulen, un collezionista olandese, che nel 1930 li aveva comprati dal prof. Luigi Conton, insegnante di belle lettere al Liceo Foscarini di Venezia. Precedentemente Conton, dal 1899 al 1905, aveva insegnato ad Adria e nel tempo libero si era occupato di archeologia. I frammenti della sua collezione, almeno la maggior parte di essi, sono molto probabilmente il risultato di fortunate ricerche di superficie fatte da Conton, in solitario, durante i sei inverni della sua permanenza ad Adria, in un'area non molto vasta (circa 3.500 ettari), a 3-4 km a Nord di Adria. Sappiamo con certezza che i frammenti venduti da Conton all'olandese nel 1930 sono solo una parte della sua collezione originaria; infatti già nel 1923 egli ne aveva venduta una prima parte, non sappiamo quanto grande e non sappiamo a chi.

I frammenti in questione oggi si trovano nel deposito del Dipartimento Egizio del R.M.O. Mi sono stati presentati in uno scatolone, alla rinfusa, e non se ne conosceva il numero esatto. Al momento dell'entrata nel R.M.O. furono registrati con solo 16 numeri d'inventario; perciò ad alcuni numeri corrispondono più pezzi; per es. il numero F 1934/10.55 comprende ben 474 pezzi.

Oltre alla ricerca d'archivio e bibliografica, il mio lavoro a Leiden si è svolto in due fasi per complessivi 12 giorni.

Prima fase: ho cominciato con il contare i frammenti (essi assommano a 549); disponendo solo di una semplice lente d'ingrandimento, ho cercato di osservare con attenzione lo strato superficiale di ogni pezzo e ne ho preso nota stenografica; poi ho fotografato tutti

i pezzi disponendoli in gruppi da 3 a 10 per fotografia, infine ho messo ogni pezzo in un sacchetto di plastica numerato.

Seconda fase: ho cercato di ordinare la massa indistinta dei frammenti dividendoli in gruppi, famiglie e classi secondo lo schema di lavoro usato dal prof. Grose (1).

GRUPPO A - Frammenti di materiale vario (decorazioni parietali, tessere musive, canne, braccialetti, animalletti, ecc.): 16 pezzi.

GRUPPO B - Frammenti di vasellame (coppe, *alabastera*, bicchieri, ecc.).

B1) Vetri egiziani di fusione con decorazione intarsiata: 9 pezzi.

B2) *Alabastera* ellenistici con bande dorate: 1 pezzo.

B3) Coppette a nastri multicolori (*Antikythera group?*): 1 pezzo.

B4) Vetri romani di fusione: Famiglia I: coppe costolate monocrome e a mosaico: 39 pezzi. Famiglia II: coppe a mosaico con bordo applicato; a) a nastri multicolori con disposizione quadripartita: 4 pezzi; b) a nastri multicolori paralleli: 40 pezzi; c) a spezzoni di nastri colorati: 14 pezzi; d) a nastri meandriiformi: 2 pezzi; e) a reticelli: 18 pezzi; f) a mosaico composito: 11 pezzi. Famiglia III: coppe monocrome: 3 pezzi. Famiglia IV: coppe a mosaico carenate e non carenate: 385 pezzi.

B5) Avventurina e grumo di vetro incolore con inclusione di ametista: 2 pezzi.

B6) Vetri a datazione incerta: 4 pezzi.

TOTALE 549 pezzi.

Alcuni pezzi potrebbero essere spostati da una classe ad un'altra in seguito ad un più accurato esame.

Da quanto ho potuto rilevare su tutta la partita dei frammenti e da quanto ha rilevato il dott. Verità, con l'ausilio dello stereomicroscopio, su una *tranche* di 29 pezzi fatti venire in Italia nel novembre del 1996, posso affermare che solo un 10-15% dei pezzi sono arrivati a noi senza aver subito alcun trattamento, essendo venuti alla luce in discrete condizioni; l'85-90%, invece, ha subito qualche trattamento di pulizia per riportare alla luce la bellezza della decorazione nascosta dalle incrostazioni o dalle corrosioni e quindi per renderli più facilmente vendibili.

Per la datazione propongo dalla fine del II sec. a.C. a tutto il I sec. d.C.

Se, come sappiamo, i 549 pezzi di Leida sono solo una parte della collezione Conton e se, come Conton scrisse, la maggior parte di essi proviene da Adria, è ragionevole pensare che nell'area in "Agro Adriese" dove Conton fece la sue ricerche dovevano esserci non meno di 500 oggetti di vetro. Una così alta concentrazione di vetri, quasi tutti di alta qualità, in un'a-

rea abbastanza circoscritta, è, a mio avviso, un evento eccezionale per spiegare il quale si possono formulare tre ipotesi, delle quali una non esclude le altre:

a) la presenza in quell'area di alcune famiglie molto ricche;

b) la presenza di un magazzino di un grosso importatore e commerciante di vetri;

c) la presenza di una bottega dove un maestro vetraio lavorava attorniato da artigiani fatti venire dall'Egitto o dal Libano.

Se è vero che solo per la prima ipotesi abbiamo un supporto archeologico sicuro, tuttavia le altre due non sono campate per aria. Infatti, nei primi anni dell'Impero Romano, Adria era una città ricca, con un porto fluviale attivissimo a pochi chilometri dal mare Adriatico, ben collegato con il grande fiume Po, ideale punto di partenza per una profonda penetrazione non solo nella fertile e ricca Valle Padana, ma anche nell'Europa Centrale tramite gli affluenti alpini del Po.

Dire che il porto di Adria era, all'epoca, la porta d'Europa, non è dire solo una frase di effetto.

Adria, inoltre, era servita da un articolato ed efficiente sistema viario.

Ad Adria, quindi, c'erano tutte le più favorevoli condizioni per impiantarvi un'attività di importazione e/o di produzione di vetri di alta qualità.

La prof.ssa Isings intuì tutto ciò e scrisse: "the question arises, whether this glass was made somewhere in the neighbourhood, or whether it was imported. There is no proof for local manufacture, however".

Ancora oggi della bottega non c'è alcun riscontro archeologico, purtroppo; ma non dobbiamo disperare.

L'ultimo capitolo dell'archeologia di Adria non è stato ancora scritto.

NOTE

Desidero esprimere la mia più sincera gratitudine ai Curatori del Museo di Leida: la dott.ssa Marijke Brouwer, Curatore del Dipartimento Provinciale Romano; il dott. Marteen Raven, Curatore del Dipartimento Egizio e il dott. Ruurd Halbertsma, Curatore del Dipartimento Greco-Etrusco-Romano. Solo grazie al loro aiuto e alla loro commovente disponibilità sono riuscito a portare a termine la parte di lavoro che mi era prefisso di fare.

A mio avviso però, la collezione merita di essere studiata e catalogata e questo è compito di qualche archeologo. Per questo sto facendo pressione sulla Soprintendenza di Padova affinché chiedo un prestito per avere nel Museo di Adria la collezione di Leida. Da parte degli olandesi non c'è alcun problema, né ci sono problemi di carattere economico. Con i frammenti di Leida ad Adria, si darebbe a qualche giovane di buona volontà la possibilità di fare uno studio interessante che potrebbe concludersi con una corposa pubblicazione.

Desidero anche ringraziare il dott. Marco Verità della Stazione Sperimentale del Vetro di Murano per la sua disponibilità ad esaminare con lo stereomicroscopio lo strato superficiale di una piccola parte di 29 frammenti della collezione; questa indagine è servita a farmi abbandonare l'ipotesi che tra i frammenti trovati da Conton ci fossero degli scarti di bottega.

Appena possibile depositerò, sia presso l'archivio del R.M.O. sia presso la biblioteca comunale di Adria, una relazione più dettagliata della collezione in questione corredata da un'immagine fotografica di ogni pezzo.

(1) D.B. GROSE, *The Toledo Museum of Art. Early Ancient Glass. Core-formed, Rod-formed and Cast Vessels and Objects from the Late Bronze Age to Early Roman Empire, 1600 B.C. to A.D. 50*, New York 1989.